

**MAFIA E TV**  
TUTTI CONTRO TRAVAGLIO

# Accuse a Schifani Bufera su Fazio

Il presidente del Senato: vogliono minare il dialogo

**MARCO CASTELNUOVO**  
TORINO

Non sono bastate nemmeno le scuse in diretta di Fabio Fazio e del Direttore generale della Rai, Claudio Cappon, per ricomporre lo scontro dopo le accuse di Travaglio a Renato Schifani. Sabato sera a «Che tempo che fa», su Rai Tre, il giornalista aveva attaccato il Presidente del Senato: «Ora lo applaudono tutti, ma è un uomo che ha avuto rapporti con noti mafiosi e con persone poi condannate per mafia».

Il centrodestra insorge, ma  
**Anna Finocchiaro**  
«Attacchi inaccettabili e gravi, in diretta e senza contraddittorio»

è in buona compagnia perché anche il Pd, con il capogruppo al Senato Anna Finocchiaro prende le difese di Schifani: «Trovo inaccettabile che possano essere lanciate accuse così gravi, come quella di collusione mafiosa, nei confronti del presidente del Senato, in diretta tv su una rete pubblica, senza possibilità di contraddittorio». Ed è infine il responsabile della comunicazione del Pd, Marco Follini a chiudere: «Travaglio non ci trascinerà nella giungla». In serata poi è lo stesso Schifani a rispondere con un'intervista al Tg1: «Si tratta di fatti inconsistenti o manipolati che non hanno nemmeno la dignità per generare sospetto. La verità è che qualcuno probabilmente vuol minare il clima di dialogo e di confronto costruttivo che ha caratterizzato questo inizio di legislatura».

La Rai fa ammenda e nello stesso spazio e allo stesso orario, ma il giorno dopo (cioè ieri, n.d.a.) stigmatizza le parole di Travaglio: prima con un comunicato durissimo di Cappon, poi con le scuse del conduttore Fazio che però escluse che ci siano state «trappole, macchinazioni, o complotti». Il direttore generale esprime «profondo rincrescimento e vivo rammarico per le affermazioni di Travaglio», definisce «deprecabile l'episodio, e ingiustificabile il comportamento», tanto da «aver preso contatti con le strutture aziendali per le iniziative del caso». Cappon «si riconosce nelle parole già espresse dal direttore di Raitre Paolo Ruffini», secondo il quale l'esercizio della libertà di opinione non può mai sconfinare nell'offesa personale, tanto più grave se tutto ciò avviene senza contraddittorio.

Tutta l'azienda è in subbuglio. I consiglieri Rai del centrodestra indicano in Cappon il maggiore responsabile: Angelo Maria Petroni parla di «uno dei punti più bassi nella storia del servizio pubblico ra-

diotelevisivo». A suo avviso «di questo sono responsabili gli attuali organi di vertice della gestione dell'Azienda, che hanno da sempre ignorato ogni tipo di richiamo fatto da diversi consiglieri di amministrazione al far rispettare effettivamente le regole». Punta il dito contro il dg anche Giuliano Urbani, secondo il quale «la Rai si ritrova ancora una volta in balia del primo diffamatore di passaggio». Per Urbani le colpe vengono «dal conduttore della trasmissione al direttore di rete, dal direttore generale allo stesso consiglio d'amministrazione che li ha investiti dei rispettivi incarichi». Ma è soprattutto il capogruppo al Senato del Pdl Maurizio Gasparri ad alzare il livello dello scontro: «Non basta una lettera di fronte ad accuse così gravi. Ancora una volta il cosiddetto servizio pubblico della Rai viene messo a disposizione, senza contraddittorio, dalla condotta diffamatoria di Travaglio. Le offese al presidente Schifani troveranno la giusta risposta nelle sedi giudiziarie, ma il problema investe i

vertici Rai e in particolare il dg, il cui mandato per fortuna scade, per legge, tra 20 giorni». L'ex ministro delle Comunicazioni insiste sulla necessità del «ricambio immediato in Rai»: «Gentiloni pensava di rinviare a settembre ma sarebbe una violazione. E Cappon non è stato garante di pluralismo e ha fatto tornare pessimi anche i conti». Italo Bocchino rincara parlando di «gravissimo» attacco per cui servono «sanzioni adeguate», mentre Altero Matteoli parla di «vergognosa imboscata».

Nella polemica finisce anche Antonio Di Pietro che sul suo blog difende Travaglio e pubblica la «carta d'identità» di Schifani tratta dal libro «Se li conosci li eviti» e in cui si riportano le accuse di collusione. La scheda pubblicata sul blog dell'ex ministro spinge il presidente del gruppo Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto a bollare Di Pietro «come uno che cerca la rissa da saloon». Tutti contro tutti, insomma: a venti giorni dalla scadenza del consiglio di amministrazione. Un caso?

**I precedenti**

Dal caso Biagi a Santoro-Dell'Utri

**Biagi e Benigni**  
Nel 2001, Enzo Biagi intervista Roberto Benigni, che commenta, a modo suo, il conflitto d'interessi. Il centrodestra accusa Biagi di sfruttare la tv pubblica per impedire la vittoria di Berlusconi.

**L'esordio di Travaglio**  
Marzo 2001. Daniele Luttazzi intervista l'ancora sconosciuto Travaglio, autore di un libro sul Cavaliere, che ribadisce in diretta le sue accuse.

**Contro Dell'Utri**  
Sempre nel 2001 una puntata di «Sciuscià» è piena di accuse a Marcello Dell'Utri. Per Michele Santoro fu questa la causa della sua cacciata dalla Rai.

**Sabato** Il giornalista allude a collusioni mafiose dell'esponente del Pdl che replica: «Fatti inconsistenti»



Dopo Schifani c'è solo la muffa. Anzi, la muffa è più utile  
Nel passato ha avuto rapporti con persone condannate per mafia

**Marco Travaglio**  
al programma  
«Che tempo che fa»

**Personaggio**  
FRANCESCO LA LICATA  
ROMA

Sospetti e verità  
La parola alle carte

La storia delle «frequenzazioni imbarazzanti» del presidente Schifani - così sono state evocate in tv da Marco Travaglio - è tutta contenuta in un libro pubblicato nel marzo del 2007: titolo «I complici», autori Lirio Abate e Peter Gomez, Fazio editore. Per la verità il ruolo di Renato Schifani, così come è descritto attraverso le carte giudiziarie, risulta meno centrale di tanti altri, sui quali verbali e intercettazioni si dilungano parecchio.

Il nome del presidente del Senato vien fuori per una vicenda che risale al 1979, periodo in cui «Renatino» - così lo chiamavano gli amici della dc - frequentava lo studio legale di Peppino La Loggia, padre di Enrico, e maggiorenne dello Scudo crociato. Schifani risulta, in quel periodo, tra i soci di un'agenzia di intermediazione, la «Sicula Brokers», insieme con Enrico La Loggia, Giuseppe Lombardo (amministratore di alcune società dei cugini Ignazio e Nino Salvo, nel 1987 poi condannati per mafia), l'ing. Benny D'Agostino (grande amico, per sua ammissione, del boss Michele Greco e due volte condannato per associazione mafiosa) e Nino Mandalà, noto capomafia del manda-

# I soci imbarazzanti del giovane Renato

Ma il senatore siciliano non è mai stato indagato  
«Solo dopo diciotto anni ho potuto sapere chi erano»

mento di Villabate che risulterà, molti anni dopo, il gran favoreggiatore di Bernardo Provenzano ma anche fondatore di uno dei primi club di Forza Italia a Palermo.

Il libro - sottotitolo: «Tutti gli uomini di Bernardo Provenzano, da Corleone al Parlamento» - concentra la sua attenzione sul clima della fine di quegli anni Settanta per ricostruire la cosiddetta «zona grigia», a cavallo tra soldi, mafia e politica. Schifani non è mai stato sotto inchiesta per quella vicenda e non ha neppure sporto querela nei confronti degli autori. Quando uscì «I Complici», sia La Loggia che il presidente del Senato presero in considerazione l'ipotesi di andare per vie legali. Furono invece querelati i giornali - da parte di La Loggia - che avevano pubblicato alcune anticipazioni più «sbrigliate» e incomplete rispetto al libro che risultava, invece, ben aderente alle vicende giudiziarie che ne seguivano, tenendo separati gli aspetti processuali e

quello del giudizio etico e politico. Cosa che ha consentito a Renato Schifani di poter affermare - nell'immediatezza della pubblicazione del libro - di aver avuto frequenzazioni con persone che solo diciotto anni dopo sono stati riconosciuti e condannati come mafiosi.

L'altra vicenda «a rischio» che ha visto protagonista l'allora senatore di Forza Italia risale al periodo immediatamente seguente alla «discesa in campo» di Berlusconi e alla nascita di Forza Italia. A tirare in ballo Schifani fu Francesco Campanella, ex presidente del Consiglio comunale di Villabate, «traviato» dall'amicizia col Mandalà (padre Nino e figlio, Nicola) divenuto collaboratore di giustizia e gola profonda della Procura di Palermo. Campanella, tra le tante altre storie, racconta della concessione di una consulenza urbanistica in favore di Renato Schifani, in vista - dice il pentito - del nuovo piano regolatore. Promotore, sarebbe stato Enrico La Loggia, ma Campanella in-

sinua il sospetto che la trattativa sia stata portata avanti col mafioso Mandalà. La Loggia ha negato, specificando che la consulenza venne attribuita a Schifani dopo un abboccamento col sindaco di allora, Giuseppe Navetta di Forza Italia, perché «Schifani era bravo ed era il migliore sul mercato» e l'incarico poteva essere anche un modo di ripagare l'impegno profuso da Schifani nell'organizzazione del partito appena nato.

Campanella replicava, invece, che l'idea politico-mafiosa era quella di manipolare il piano regolatore ed eventuali benefici economici sarebbero andati anche a La Loggia e Schifani. Per queste affermazioni il presidente del Senato ha denunciato Francesco Campanella, già quando divennero pubbliche le sue dichiarazioni. Per la cronaca, la consulenza a Schifani ebbe la durata di un anno, perché nel frattempo il politico veniva eletto. Tre anni dopo, nel 1999, il comune venne sciolto per mafia.

**«SICULA BROKERS»**  
Lavorava con uomini poi condannati per attività mafiosa

**LA REPLICA**  
Anche Campanella amico del Mandalà lo ha citato più volte

**CONSULENZA**  
Un pentito: la ottenne grazie all'appoggio di un capomafia

**L'INCHIESTA**  
La Loggia precisò che «lui era il più bravo disponibile sul mercato»

**Ieri** Nello stesso spazio e alla stessa ora le scuse del direttore generale e del conduttore di «Che tempo che fa»

**La battaglia** I consiglieri di Viale Mazzini del Pdl indicano in Cappon il responsabile. Gasparri: «Se ne vada»

**Di Pietro** L'ex ministro difende la libertà di stampa e Cicchitto lo attacca «Cerca la rissa da saloon»



**In onda**  
Il conduttore Fabio Fazio intervista Marco Travaglio durante la puntata di sabato di «Che tempo che fa». Il giornalista accusa il presidente del Senato, Renato Schifani, di avere avuto in passato collusioni con «noti mafiosi»  
Scoppia la polemica

**Le scuse**  
Ieri Fazio in apertura di trasmissione ha chiesto scusa: «Non vogliamo offendere nessuno. Tanto più se assente e dunque impossibilitato a difendersi. L'offesa non mi appartiene. Quindi, quando ciò accade, non posso che scusarmi»



Le poltrone che contano

**PRESIDENTE**  
Claudio Petruccioli (Area di riferimentoDs)

**CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE**

- Angelo Maria Petroni (nominato dal Tesoro)
- Sandro Curzi (Prc-Verdi)
- Nino Rizzo Nervo (PD)
- Carlo Rognoni (PD)
- Giovanna Bianchi Clerici (Lega Nord)
- Giuliano Urbani (PDL)
- Gennaro Malgieri (PDL)
- Marco Staderini (Udc)

**DIRETTORE GENERALE**  
Claudio Cappon (PD)

**Rai Uno** **Rai Due** **Rai Tre**

**RAIUNO** **RAIDUE** **RAITRE**

**Direttore di rete** **Direttore di rete** **Direttore di rete**

Fabrizio Del Noce (PDL) Antonio Marano (Lega) Paolo Ruffini (PD)

**Direttore Tg1** **Direttore Tg2** **Direttore Tg3**

Gianni Riotta (PD) Mauro Mazza (PDL) Antonio Di Bella (PD)

**Rai International**  
Direttore Piero Badaloni

**Rai Notte**  
Dir. Gabriele La Porta

**Testata Giornalistica Reg.**  
Dir. Angela Buttiglione

**RAI Sport**  
Direttore Massimo De Luca

**Rai Parlamento**  
Dir. Giuliana Del Bufalo

**RAI Notizie 24**  
Dir. Corradino Mineo

**RAI Educational**  
Dir. Giovanni Minoli

**RAI Corporation**  
Presidente Fabrizio Maffei

**RAI Sat**  
Presidente Carlo Freccero

**Radio**  
Dir. Marcello Del Bosco

**Direzione programmi**  
Sergio Valzania

**Giornale Radio e Radio Uno**  
Dir. Antonio Caprarica

**Retrosena**  
MARIA GRAZIA BRUZZONE ROMA  
Attacco al dg

Quando sabato sera, da Fabio Fazio, Marco Travaglio ha tirato fuori quelle accuse nei confronti del presidente del Senato Renato Schifani, Maurizio Gasparri è stato il primo ad annunciare «conseguenze giudiziarie ma anche politiche», a buttare la croce addosso al direttore generale Cappon «che non è stato garante del pluralismo». E a insistere sulla necessità di un «cambio immediato in Rai», dove il cda scade a fine mese. Ieri sera poi, dopo che Fazio ha fatto le scuse in diretta e ha letto la lettera della direzione generale (concordata con la presidenza Rai) il capogruppo del Pdl al Senato non solo si è lasciato andare a commenti ironici («una figura penosa quella di Fazio, una poe-siolo, era quasi meglio Travaglio») ma ha messo subito le mani avanti: «Scuse e letterina non ci bastano».

E non è che Gasparri miri a costringere il cda a sanzionare il conduttore o il direttore di Rai3, Paolo Ruffini. O magari a spingere il cda a «gesti estremi», come la consigliere leghista Bianchi Clerici arriva a sospettare sia l'obiettivo dei Travaglio e dei Santoro che «si comportano così per costringerci a prendere provvedimenti davanti ai quali farebbero i martiri». A ben altro mira Gasparri, a sentire il consigliere Carlo Rognoni, già deputato Ds, che ne è arciscuro: «E' un'offensiva di An, che mira alla Rai e in primis alla pol-

E ora An punta al «ribaltone»

trona del dg». Non è un'ipotesi remota, al momento in cui Paolo Romani, da sempre uomo di punta di FI per quanto riguarda le comunicazioni (responsabile del partito prima e dopo aver fatto il sottosegretario) si accinge a fare il viceministro di Scajola alle Comunicazioni, lasciando a bocca asciutta Mario Landolfi che ci puntava. Non solo. Già subito dopo l'esito delle

urne tra esponenti di An si susseguiva di una sorta di patto segreto col Cavaliere sulla Rai, che non sarebbe più stata campo libero per uomini di Fi, ex manager Mediaset e quant'altro. Però Berlusconi conserva dei dubbi a dar loro troppo spazio. «Hanno combinato troppi guai, all'azienda e all'immagine del centrodestra», è il refrain che confida ai suoi. Allusione al

passato dg forse, a certe fiction oggetto di polemiche e poi bloccate, sicuramente allo scandalo delle veline che ebbe tra i protagonisti Salvatore Sottile.

Qualche idea tuttavia intanto An se l'è fatta. Una è lanciare Angelo Mellone, «il nostro Floris», giornalista classe 1973, editorialista del Secolo d'Italia e collaboratore del Riformista nonché della Luiss e autore del libro «Di qualcosa di destra». E vorrebbero convincere Gennaro Malgieri, ex direttore del Secolo, oggi ancora nel cda ma appena eletto deputato, a non fare il sottosegretario ma a restare in Rai. Come consigliere o, più presumibilmente, con qualche altro incarico più importante. Per esempio direttore di rete? «Per indicare nomi è troppo presto, ma per il dg una figura interna sarebbe auspicabile» si limita a dire Gasparri. E però insiste perché si proceda quanto prima. «Il 20-25 maggio potrebbe essere già fatta la commissione di Vigilanza e in giugno si può rinnovare il cda Rai e a ruota il dg». Senza aspettare settembre, come vorrebbe il Pd, che punta a mettere sul tavolo bipartisan delle riforme anche quella della cosiddetta «governance Rai», cioè proprietà e nomina del cda. «Posto che prima va allestito il tavolo, la Rai è una delle riforme da fare, e va fatta assieme» ribadisce dal lft Marco Follini, schieratissimo contro Travaglio (e Di Pietro), «figuri dai quali non ci faremo portare fuori strada» rispetto all'«opposizione ragionevole e costruttiva che si addice al Pds».

**TRAVAGLIO CONTESTATO ALLA FIERA DEL LIBRO**  
I fans di Magdi Allam gridano «Legalitario solo se ti pare»

«Travaglisti» contro «magdisti». Si è visto anche questo ieri alla Fiera del Libro di Torino: uno «scontro» tra le tifoserie di Marco Travaglio e di Magdi Cristiano Allam. In programma al Lingotto due incontri, uno a ruota dell'altro: il primo con Marco Travaglio, Michele Santoro, Luigi De Magistris su «Mani sporche... Se li conosciamo li eviti», e il secondo con Allam. Ma il primo - con un pubblico che gridava slogan da stadio («Michele, Michele, Michele», «Marco non mollare» - è finito con tre quarti d'ora di ritardo. Cosa che ha fatto infuriare i visitatori in coda in attesa per ascoltare Magdi Allam e che, alla vista di Travaglio, l'hanno apostrofato con insulti e



Magdi Cristiano Allam

con parole come «fuori fuorili», «legalitario che vuole la legge solo quando gli fa comodo» e ben di peggio. Affermazioni che lasciavano del tutto indifferenti i fans di Travaglio, tutti presi dall'accompagnamento del loro beniamino che si faceva strada tra il pubblico «rivale».